

Lo scienziato da record “Studio i segreti del cervello ma l’IA potrebbe svuotarlo”

Maurizio Corbetta, l’italiano più citato negli studi accademici

di **Elena Dusi**

Voleva fare il filosofo. E infatti studia il cervello. Spiega che quest’organo non riposa mai. Che i nostri quozienti intellettivi individuali sono scesi da quando cacciavamo nella savana. Che il libero arbitrio non esiste, o è più malleabile di quanto crediamo. Una delle risorse più preziose che abbiamo, infine, è l’attenzione, oggi sbocconcellata da mille pixel scintillanti. Maurizio Corbetta, 63 anni, ha abbandonato i sogni di diventare ferroviere e poi filosofo per dirigere la clinica di Neurologia dell’università di Padova, dal 2016, dopo 28 anni negli Stati Uniti. Tra aule, letti d’ospedale e laboratorio, è membro dei Lincei ed è ai vertici dei ricercatori italiani più citati nella letteratura scientifica secondo la classifica Clarivate 2023.

Cosa vuol dire essere citato?

«Un articolo di biologia è citato in media da 5 articoli successivi. Un nostro lavoro del 2002 è arrivato a 15mila. Ma ci sono lavori di premi Nobel citati pochissimo».

Il vostro articolo di che parlava?

«Di uno dei beni più preziosi che abbiamo: l’attenzione. Spiegava che non siamo fatti per il multitasking e dobbiamo curare la nostra capacità di concentrazione. Come il tempo e l’energia, è sempre più scarsa».

Lei come si regola?

«Sono vittima della dipendenza da cellulare. Ma se devo studiare o scrivere lo sposto lontano. I telefoni sono una fucina di stimoli distraenti e ci fanno una piccola doccia di dopamina a ogni messaggio, creando piacere e dipendenza. Tenendolo sempre in mano lo abbiamo fatto diventare un’estensione del corpo. Si sa da molti esperimenti che se una scimmia o un uomo usano a lungo un attrezzo, i neuroni lo incorporano come un prolungamento della mano. Da qualche parte nell’area parietale del cervello probabilmente abbiamo già i neuroni dedicati al cellulare».

Un altro suo studio sfa il mito che usiamo solo il 10% del cervello.

«Le aree del cervello impegnate se vaghiamo con la mente sono le stesse impegnate durante un compito. Il cervello non riposa mai. Con gli occhi chiusi, senza pensare, lui ripassa quel che ha imparato in precedenza, richiama alla memoria episodi della vita, assembla le nozioni che ha e prova a prevedere il futuro».

Una macchina straordinaria.

«Del tutto inadeguata all’oggi».

In che senso?

«È un cervello adatto a mangiare, sopravvivere e procreare. Invece deve prendere decisioni complesse. Ci siamo evoluti nella savana cercando di arrivare all’indomani.

Vogliamo ricompense nel giro di minuti, al massimo giorni. E invece siamo chiamati a fare scelte valide per i prossimi decenni, ad affrontare problemi di lungo termine come il cambiamento climatico. Siamo chiaramente inadatti per questo.

Forse un giorno ci impianteremo un chip nella testa per migliorare».

Abbiamo l’intelligenza artificiale.

«C’è chi sostiene che ci libererà dal lavoro lasciandoci il tempo per la creatività. Ma come si alimenterà questa creatività? Abbiamo affidato la capacità di orientarci al navigatore, la memoria a zio Google, cederemo a ChatGpt la capacità di scrivere testi o risolvere

problemi. Cosa ci resterà da pensare? Per ragionare il cervello ha bisogno di elementi che trova dentro di sé. I mandarini cinesi imparavano una caterva di nozioni prima di governare. Noi ci accontentiamo di un apprendimento superficiale.

Essere creativi in questa condizione sarebbe come dipingere un quadro senza sporcarsi le mani con i colori».

Perché rinunciò alla filosofia?

«All'ultimo anno di liceo, era il 1979, vidi su *Scientific American* una delle prime immagini del cervello. Erano rudimentali, ma mi colpirono».

Qual è la sua massima filosofica?

«Aristotele: la saggezza è fatta di buone abitudini. A portarci lontano non sono le idee brillanti. Siamo fatti di abitudini, non di scelte coscienti».

Un paziente che ricorda?

«Superman. Lo visitammo a St. Louis alla Washington University. L'attore Christopher Reeve era una star di Hollywood. Cadendo da cavallo si fratturò il collo. Paralizzato dalla testa in giù, dedicò tutto sé stesso a promuovere la ricerca sulle lesioni del midollo. A sorpresa a 5 anni dall'incidente mosse un dito e gli facemmo dei test. Non si stancava mai. Nella risonanza magnetica chiedeva: che altro posso fare, c'è qualcosa in più che vorreste da me?»

L'esperimento preferito oggi?

«Un progetto con il collega di Milano Marcello Massimini e due ricercatori di Barcellona sull'ictus. Abbiamo scoperto che anche lesioni piccole hanno ampie ripercussioni su altre aree del cervello che pure appaiono normali. Tenteremo di risvegliarle con una stimolazione elettrica o magnetica. Per capire dove è meglio rivolgere lo stimolo ricreiamo sul computer una copia del cervello del paziente fedele al 90%. Lo chiamiamo il cervello gemello».

Lei ha creato il suo?

«No, avrei troppa paura di scoprire i segni dell'Alzheimer».

Sostiene che anche oziando il cervello dia il meglio di sé. Ma lei non lavora tantissimo?

«Cerco di rimediare con sport, yoga, meditazione e apnea. D'estate vado in Puglia, dove ho una masseria in cui ospitiamo uno dei pochi fantasmi certificati della regione: una giovane fuggita con il suo cavaliere e bruciata dai fratelli. In molti l'hanno vista. Un fattore di mio nonno di ritorno dalla guerra le tirò una bomba a mano, facendo un buco nel muro di cinta».

Lei l'ha mai incontrata?

«No, ma vorrei tanto vederla anch'io».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Con l'intelligenza artificiale come si alimenterà la creatività? Sarà come dipingere un quadro senza sporcarsi le mani con i colori
Affidiamo a zio

Google la memoria, a ChatGpt la capacità di scrivere testi o risolvere problemi. Cosa ci resterà da pensare?

g

Al vertice

Maurizio Corbetta, 63 anni: dopo 28 anni negli Usa dirige la clinica di Neurologia all'università di Padova